

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MARIO ENRIETTI

RIFLESSIONI E DIVAGAZIONI
SU TEMI CIRILLO-METODIANI

L'esiguità delle notizie sicure dalle fonti sull'attività di Costantino-Cirillo e Metodio, che ha dato origine a una massa di ricostruzioni, congetture, ipotesi, ecc., spinge anche me a esporre le elucubrazioni, forse eretiche, che da anni mi frullano per la mente.

Incominciamo dalle *Vite pannoniche*. Già il termine *Vite pannoniche*, in un senso diverso da quello attribuito loro dal Kopitar e dal Miklosich, non è ingiustificato, considerato che i due fratelli tessalonicesi hanno trascorso a Morava della Pannonia 40 mesi, probabilmente la più lunga delle loro missioni anche se non il loro racconto.

Leggiamo nella *Vita Constantini* (XIV) che dopo aver ricevuto dall'imperatore l'incarico della missione 'morava': "filosōthъ [...] na molitvu sę naloži i [...] vъskorě že se emu bogъ javi [...] i togda služi pismena i načę besědu pisati eüaggelъskuju" ('Il filosofo [...] si diede alla preghiera e [...] in breve gli apparve Dio [...] e allora compose le lettere e cominciò a scrivere il discorso evangelico').

E nella *Vita Methodii* (V): "da tu javi b(o)gъ filosofu slověnsky knigy i abije ustroiъ pismena i besědu sъstavъ, puti sę jatъ mora-vъskaago" ('E là Dio manifestò al filosofo i libri slavi e subito dopo aver costruito le lettere e composto un discorso prese il cammino per Morava').¹

In questi *vъskorě* e *abije* si è voluto intendere che Costantino-Cirillo si sia "in breve, subito", messo a comporre un alfabeto e a tradurre i testi per prepararsi per la missione nella "Grande Moravia". Tesi cara ai cechi e agli slovacchi che vi hanno visto il fondamento della loro storia – cfr. Večerka (2006: 97): "Nejstarší etapu [scil. sta-

(¹) Cito, qui e in seguito, da MMFH, II.

roslovenštiny], představuje jazyk, do něhož přeložil Konstantin ještě v Byzanci v *přípravách na velkomoravskou misii* evangeliáz [corsi-vo mio, M.E.]” (‘La fase piú antica del paleoslavo è rappresentata dalla lingua nella quale Costantino, ancora a Bisanzio, ha tradotto l’evangelario *in preparazione alla missione nella Grande Moravia*’). Si vedano anche il grande monastero dedicato a Cirillo e Metodio a Velehrad in Moravia e il proemio della costituzione slovacca: “My, národ slovenský [...] v zmysle cyrilo-metodského duchovného dedičstva a historického odkazu Veľkej Moravy [...]” (‘Noi, popolo slovacco [...] in conformità con l’eredità spirituale cirillo-metodiana e col legato storico della Grande Moravia [...]’). O alle rovine, fondamenti di chiese, ecc., attribuite alla missione cirillo-metodiana, ma senza che vi sia prova di questo legame. Una volta asserito che Costantino-Cirillo e Metodio sono andati nella “Grande Moravia” vengono attribuite loro anche le rovine.

Tesi che ritengo improbabile per motivi geografici e linguistici. Aderisco alla tesi avanzata per primo dal Boba (1971) e poi difesa, per es., dal Bowlus (1986; 1987), dall’Eggers (1995) e da altri studiosi, che il termine Μεγάλη Μοραβία riportato da Costantino Porfirogenito non si riferisca alla Moravia/Mähren a settentrione del Danubio, nella ex Cecoslovacchia, ma a una località del tutto diversa, Morava della Pannonia, città e territorio circostante (Μοραβία), come risulta chiaramente dalla descrizione del Porfirogenito che la pone nelle vicinanze di Belgrado e di Sirmium (oggi Sremska Mitrovica in Serbia), della Sava, sul basso Danubio e su alcuni affluenti del Tibisco. Metodio nella *Vita* greca di Clemente è chiamato ἐπίσκοπος Μοράβου τῆς Πανονίας; un vescovo trae il suo titolo da una città, non da una regione, e in altro passo della stessa *Vita* è scritto: “Μεθόδιος, ὃς τὴν Πανόνων ἐπαρχίαν ἐκόσμησεν, ἀρχιεπίσκοπος Μοράβου γενόμενος” (‘Metodio, che ha adornato l’eparchia dei pannoni, diventato arcivescovo di Morava’).

L’espressione Μεγάλη Μοραβία viene tradotta con ‘Magna Moravia’, ‘Velká/Vel’ká Morava’, ‘Großmähren’, ricorre anche il termine ‘Großmährisches Reich’, e intesa come ‘grande, potente, vasta’. In ogni museo storico della Cechia e della Slovacchia sono esposte carte geografiche piú o meno fantasiose sulla sua estensione. Ma nell’uso di Costantino Porfirogenito che scrive a metà del X secolo, Mé-

γας, Μεγάλη ha un altro senso: significa ‘ex, precedente, di un giorno’, perché nel 895-900 la Μοραβία era stata distrutta dagli ungheri. Lo spostamento di questo paese a settentrione del Danubio è stato favorito dalla somiglianza del nome tra Morava e Moravia. Leggiamo nella *Vita Constantini* (XV): “došedъšju že emu Moravy” (‘giunto egli a Morava’), e nella *Vita Methodii* (V): “posъlasta iz Moravy” (‘inviarono da Morava’). *Morav-y* è il genitivo di *Morava*, non di *Moravija*. Il luogo della città di Morava della Pannonia è stato identificato dal Boba (1971) con Sirmium, dall’Eggers (1995) con la città di Marosvár/Csanád/Cenad appena al di là del Danubio e dal Lunt (2000: 272 *nota*) in una zona non chiaramente identificabile, ma posta tra Sirmium e Belgrado. Siamo in ogni caso a mezzogiorno del Danubio.

Il motivo linguistico su cui riflettere è anch’esso connesso con *vъskorě, abije*. Per il Dvorník (1969: 229), l’ambasciata di Rastislav² – del quale il Lunt (1998: 25) scrive icasticamente: “Rastiz/Растислав cannot be associated with any Slovak or Czech territory” – arriva a Costantinopoli nell’862, mentre la missione “morava” è dell’863. È inverosimile che Costantino-Cirillo abbia potuto creare una lingua dotta e tradurre i testi in così breve tempo. La creazione del paleoslavo era certamente cominciata molti anni prima, interrotta dalle missioni araba e chazara. Si trattava dell’impresa immane di cercare di innalzare d’un tratto, nell’ambito del linguaggio religioso, il dialetto slavo macedone dei dintorni di Salonicco, adatto ad esprimere fino ad allora concetti familiari e quotidiani, a competere col greco.

Le fonti danno molta importanza agli alfabeti. Nella *Vita Constantini* (VIII) si narra che egli, dopo aver scoperto il Vangelo e il Salterio “rusъskymi pismeny pisano [...] i silu reči priimъ, svoei besědě prikladaa, različnaa pismena glasnaa i sъglasnaa, [...] vъskorě načęť česti i skazati” (‘scritto in lettere russe [...] e compreso la forza del discorso, confrontò con la sua parlata le diverse lettere, vocali e consonanti [...] in breve cominciò a leggere e a parlare’). Xrabr scrive *O pismenexъ* colpito dalla *facies* inusuale del glagolitico. Gli alfabeti erano visibili, mentre il travaglio dalla creazione *ex novo* della

(²) Per il Brückner (1913) non c’è stata nessuna chiamata, ma i due fratelli tessalonicesi sono andati in “Moravia” di loro iniziativa.

lingua da parte di Costantino-Cirillo, Metodio e collaboratori restava nascosto, risolto con laconici *besědbъ съstavlbъ* ('composto un discorso') in *Vita Methodii* (V) e *knigy přeloži* ('tradusse i libri') in Xrabr. Così come a lungo si è vista la "lettera" che era palese e non il "fonema", nascosto, ma meraviglia che un atteggiamento simile che non prende in considerazione la complessità, l'artificiosità, la grecità del paleoslavo sia corrente ancora in tempi a noi prossimi. La *Gramatika na starobălg. ezik* dell'Accademia Bulgara delle Scienze (1991: 21) scrive che il paleoslavo è stato il bulgaro antico *parlato*,³ e che l'apporto del greco e del latino si sia limitato a prestiti lessicali ("g o v o r i m i j a [spazieggiato nell'originale, M.E.] ezik s vāzprietata leksika ot grăcki i latinski proisxod"). Per il bulgarista Bernštejn (1950: 112): "Jazyk etoj pis'mennosti [cirillo-metodiana] ne byl bolgarskim jazykom. V period feodalizma pis'mennym jazykom často javljaetsja čužoj, v kakoj-to stepeni iskusstvennyj jazyk" ('La lingua di questi scritti [cirillo-metodiana] non era il bulgaro. Nel periodo del feudalesimo spesso la lingua letteraria è straniera, in qualche misura artificiale').

Perdoniamo all'autore, che scriveva in era staliniana, il suo gergo marxisteggiante. Si riferiva alla Bulgaria, ma la stessa cosa vale per qualsiasi altra regione slava.

Nelle *Vite* la nascita dell'alfabeto e dei testi vengono visti come contemporanei, ma deve essere passato molto più tempo per tradurre i testi che abborracciare con l'alfabeto greco tentativi per scrivere lo slavo (aderisco alla tesi del Lunt [2000: 275, nota 14] che Costantino-Cirillo abbia inizialmente usato l'alfabeto greco per lo slavo e che il glagolitico sia sorto più tardi in Pannonia per i contrasti col clero latino, idea che il Lunt riferisce che traspaia anche in Trubeckoj e in Durnovo, senza però più riuscire a trovare i passi in cui era formulata), ma su questo tema conto di diffondermi in altro luogo.

Le traduzioni di Costantino-Cirillo erano in un idioma creato artificialmente, dotto, teologico, inevitabilmente avulso dal parlato, pienamente comprensibile solo a chi conoscesse il greco e la teologia.

(³) Chi l'afferma immagini come sarebbe potuto suonare, per es., il cap. XVII del Vangelo di Giovanni nello slavo macedone *parlato* del IX secolo senza rivestire ogni forma del greco con morfemi slavi.

Il traduttore doveva ingegnarsi a far coincidere i morfemi greci con quelli slavi (relativamente poco numerosi sono i prestiti). Non aveva a sua disposizione nessun'altra lingua slava dotta che potesse servirgli da modello, da cui prendere vocaboli e costruzioni. L'italiano nascente aveva come fonte il latino, geneticamente connesso, i dialetti italiani attingono dall'italiano.⁴ Costantino-Cirillo aveva soltanto il greco, lingua straniera; la sua connessione indeuropea con lo slavo era troppo lontana per essere utile. Sarà poi la lingua da lui creata ad essere modello per altre lingue slave, cosa che egli allora certo non immaginava. E bisogna dire che è ben riuscito nel suo difficile compito e per questo merita tutta la nostra ammirazione. Per il lessico ha costretto le parole slave ad assumere la polisemia delle parole greche corrispondenti ed i nuovi concetti del cristianesimo. Parole slave come, per es., *agne/agньць*, *blago*, *blaženь*, *bližnii*, *večer'a*, *veštь*, *vina*, *vlastь*, *duxь*, *duša*, *žitije*, *zakomь*, ecc., hanno assunto su di sé i significati dei gr. ἀμνός, τὸ ἀγαθόν, μακάριος, ὁ ἐγγύς, δεῖπνον, πρᾶγμα, αἰτία, ἐξουσία, πνεῦμα, ψυχή, βίος, νόμος, ecc. (cfr. Vereščagin 1997: 41). Per quel che riguarda la costruzione della frase Costantino-Cirillo si è basato sul greco ripetendone l'ordine delle parole persino in minuzie come *otьць našь* sul modello del greco πατὴρ ἡμῶν, mentre lo slavo direbbe *našь otьць*, oppure usa la forma 'lunga' degli aggettivi là dove in greco c'era l'articolo, ha imitato la sintassi complessa, il dativo assoluto per imitazione del genitivo assoluto greco, ha ricalcato i participi presente e passato, attivo e passivo del greco (penso soprattutto al participio presente passivo in *-mь*, imitazione del gr. -μενος) e questi non sono certo propri, salvo espressioni fisse, della lingua parlata; ne ha creato certamente di nuovi, artificiali, modellati su quelli slavi già esistenti. Il risultato è che il paleoslavo imita il greco nel 98% dei casi (cfr. Vereščagin 1997: 229), o detto in altri termini è un greco travestito di morfemi slavi (cfr. Isačenko 1975: 7, 23). Ma questo era il prezzo da pagare per elevare d'un tratto una *lingua vernacula* al livello, o quasi, del greco che aveva dietro di sé una lunga storia di coltivazione da parte di poeti, scrittori, filosofi, storici, ecc. Si è trattato, in breve, di una lingua di materia slava e di spirito greco.

(⁴) Per il francese: "Gillieron a montré que ce n'est pas le français qui se nourrit de patois; c'est le patois qui se nourrit de français cultivé" (Meillet 1938: 93).

Per il Bonfante (1977: 576): “L’Occidente e l’Oriente, e in una parola tutta l’Europa, è debitrice delle sue varie lingue letterarie (per quanto diverse esse suonino) alla Grecia, la sola nazione che à creato dal nulla una lingua letteraria che tutti i pòpoli – direttamente o indirettamente – ànno imitato”. E questo vale *a fortiori* per il paleoslavo, anche se definirlo “lingua letteraria” è controverso.

Costantino-Cirillo (*VC*, XIV) chiede all’imperatore se gli slavi di Rastislav hanno un alfabeto per la loro lingua e alla sua risposta negativa replica: “kto možetъ na vodě besědu napъsati ili eretičъsko imě sebě obrěsti?” (‘chi può scrivere un discorso sull’acqua o ricavarne per sé la fama di eretico?’).

Costantino-Cirillo conosceva gli slavi della Macedonia, ma non sappiamo che idea avesse degli altri slavi. Se non poteva ancora avere in mente la Moravia o Morava della Pannonia, né la Bulgaria nella quale già agivano missionari greci e neppure gli slavi dell’Impero bizantino, perché quelli che vi risiedevano erano insieme cristianizzati ed ellenizzati (Eggers 1996: 77), le sue traduzioni che scopo avevano? È comprensibile che Ulfila, goto, abbia tradotto la Bibbia in gotico, ma perché Costantino-Cirillo, greco, avrebbe dovuto occuparsi degli slavi? Che la madre Maria fosse di origine slava è ritenuta una leggenda o, forse, chissà, anche perché suggestionato dal ricordo della balia, citata nel cap. II della sua *Vita*, della quale ha rifiutato il latte, ma se, come è probabile, era slava, non la lingua,⁵ ha voluto dedicarsi a un’impresa intellettualistico-religiosa, voleva che anche gli slavi fossero dotati di una lingua dotta a mo’ di stemma, di blasone, di segno identitario? Anche se i “misteri della fede” erano ugualmente misteriosi in greco e in paleoslavo. Le astrusità concettuali alla maggioranza del gregge dei fedeli non interessano e l’incomprensibilità conferisce anche alla lingua delle religioni maggior prestigio. C’è chi rimpiange la solennità del latino ecclesiastico, anche se, credo, molti si lasciassero cullare del suono delle parole senza capirle; queste non diventano poi piú chiare anche se tradotte, oggi, dal latino nelle lin-

(⁵) Lo scrittore e giornalista Enzo Bettiza, italiano di Spalato, in *Esilio* menziona con particolare affetto la sua balia serba con la quale parlava il serbo-croato. La sociolinguistica cita casi di bambini che conoscono meglio la lingua delle balie di quella dei genitori.

gue volgari.⁶ Costantino-Cirillo voleva verosimilmente che gli slavi fossero alla pari con gli armeni, i persiani, gli abasgi, i georgiani, ecc., citati nel cap. XVI della sua *Vita*, come appare anche dalle parole attribuite all'imperatore nella lettera inviata a Rastislav: “bogъ [...] javľь buky vь vašь jazykь [...] da i vy pričtetesja velicěxь jazycěxь, iže slavěť boga svoimъ jazykomъ” (‘Dio [...] vi ha rivelato le lettere nella vostra lingua [...] affinché anche voi siate annoverati tra le grandi nazioni che glorificano Dio nella loro lingua’). “Grande nazione”, non potevano certo essere i pochi sudditi di Rastislav, ma tutti gli slavi. I tentativi di singole nazioni slave di appropriarsi dei due fratelli tessalonicesi per rafforzare la propria identità etnica e culturale sono anacronistici. Chi dovrebbe in realtà menar vanto del paleoslavo come lingua sono i greci.

Ricevuta la missione di Rastislav Costantino-Cirillo è andato a Morava della Pannonia, vi ha portato le sue traduzioni già pronte e le ha completate con apporti locali, i cosiddetti ‘moravismi’. Una lingua così elaborata però, se si vuole veramente capirla e non solo recitarla, al di là della sua superficiale assonanza con le lingue parlate, è ristretta a una piccolissima cerchia di persone.⁷ Un’ulteriore complicazione e difficoltà era che in Pannonia si sono incontrate due lingue liturgiche diverse, lo slavo tessalonicese che aveva alla sua base il greco e testi locali già esistenti tradotti dal latino e dal tedesco con un lessico e una sintassi diversi dai primi (cfr. Isačenko 1948: 93 e

(⁶) Il Ceronetti (1993: 20), certo in modo scherzoso ma significativo, nella finzione dell’ultima lettera di Eloisa ad Abelardo: “Scrivo in volgare purtroppo. Del resto anche la nostra Santa Messa, cuore dei riti cristiani, viene oggi officiata in sermone volgare; ma non per questo è più intesa di prima dai fedeli e dai catecumeni, anzi non ci capiscono niente, salvo che devono ogni momento alzarsi e sedersi, e ripetere ogni tanto delle stramberie come ‘E col tuo spirito’ che ai più realisti ricorda, probabilmente, delle bevande ad alta gradazione, e ‘Signore, abbi pietà’, invocazione ad averne, forse, per un rito ridotto così male”.

(⁷) Indicativo è il fatto che in Occidente si sia reso necessario creare due versioni del Credo, una secondo la tradizione niceno-costantinopolitana, *Symbolum nicaeno-costantinopolitanum*, usata, in latino, nella liturgia, e una più semplificata, *Symbolum apostolicum*, tradotta nelle lingue volgari e destinata all’indottrinamento dei fedeli. In quest’ultima sono omissi i passi di più difficile comprensione. In oriente invece si è usata esclusivamente la versione niceno-costantinopolitana ma il problema esisteva certo anche là (cfr. Isačenko 1948: 46 e sgg.).

sgg.).⁸ Lo slavo tessalonicense era certamente piú complesso e raffinato, opera di dotti eredi delle sottigliezze del pensiero filosofico greco, usi a giocare con i concetti, e dotati di ricca fantasia. I primi concili che hanno fissato l'armamentario ideologico del Cristianesimo si sono infatti svolti in Oriente (Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia). Si arriverà poi a un influsso reciproco delle due lingue (*vzaimodejstvie oboix jazykov*, Mareš 1961: 16), ma questo ha certo preso tempo. Anche le parti di contenuto meno dottrinale dovevano essere di ardua comprensione per gli slavi, *prosta čadb*, di qualunque regione fossero. Lo impedivano la sintassi estranea,⁹ l'ordine delle parole, i participi che prima non esistevano e che erano stati creati appositamente sul modello dei pochi esistenti per imitare servilmente i participi greci¹⁰ (i greci erano chiamati φιλομέτοχοι 'amanti del participio') e soprattutto gli spostamenti semantici di parole di uso comune. Voglio citare altri esempi per sottolineare ancora la natura artificiale e artificiosa della lingua. Uno slavo sentendo *svpasitel' b* : σωτήρ poteva chiedersi: "salva da che cosa?", *grěxb*, lo associava a *grěti* 'bruciare', ma perché era venuto a indicare il 'bruciare (della coscienza)', cioè il 'peccato?', *pkvľb* 'pece' < lat. volg. *piculam* (cfr. il romeno *păcură*) aveva assunto anche il significato di 'inferno', il 'padre', *otcb*, degli slavi aveva i piedi ben saldi in terra, ma *otbče našb iže si na n̄bsx̄b* (Matt. VI, 10) : πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, doveva lasciarli perplessi. La frase evangelica (Giov. I, 29): *se agnecb bžii vzbemľi grěxy mira vzbego*¹¹ : ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἀμαρτίαν τοῦ κόσμου ('ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo') era certo oscura. Conoscevano l'agnello che custodivano nell'ovile, ma qui si tratta di tutt'altra cosa. E in che modo "toglie il peccato del mondo"? L'ho chiesto per curiosità intellettuale a varie persone colte e credenti, io non lo sono, ma non ho ricevuto u-

(⁸) Il Mareš (1961: 12 e sgg.) usa le definizioni rispettivamente di *literaturnyj jazyk* e di *kul'turnyj jazyk*.

(⁹) Cosa che risulta chiara dalla comparazione interlineare tra testo greco e paleoslavo come vediamo, per es., in Vereščagin 1997 e Vereščagin 2001. Cfr. anche Enrietti 2018 ed Enrietti 2019.

(¹⁰) In russo i participi presenti attivi in -šć- e i participi passati passivi in -šć- e -žď- sono slavonismi.

(¹¹) Cito dal *Codex Marianus*.

na risposta concorde e soddisfacente, segno che molti ripetono meccanicamente le formule senza sforzarsi di capirle. E le avrebbero capite molti slavi? Poi ci sono i calchi, spesso oscuri nel loro complesso anche per chi conosce il senso delle parole che li compongono. In tedesco, cito questa lingua che abbonda di calchi, uno può conoscere *Kerbe* ‘intaglio’ e *Tier* ‘animale’, ma altra cosa è metterli insieme per ricavarne ‘insetto’; lo sl. *živo-pisatelj* dal gr. ζω-γράφος poteva essere inteso da uno slavo come ‘vivo’ (*živъ*) e ‘scrivere’ (*pisati*), ma la strada per giungere al senso di ‘pittore’ era ardua; *vsse-držitel’b*, gr. παντο-κράτωρ si poteva analizzare come ‘colui che tiene, domina [*držati*] tutto’, ma difficilmente, credo, si sarebbe arrivati al senso di ‘onnipotente’, epiteto divino. E taccio di *blagodatъnaja* : κεχαριτωμένη. E così per molti casi.

Si insiste spesso anche sul ruolo di lingua internazionale dello slavo ecclesiastico tra gli slavi di tradizione greca. Leggiamo nella *Gramatika na starobălg. ezik* (1991: 21, 36): “kakto latinskijat i grăckijat v meždunarodnata upotreba [...] taka i starobălgarskijat v meždunarodnata si funkcija kato knižoven ezik na Iztočna Europa [...] edin ot naj-bogatite knižovni ezici na srednovekovneto” (‘Come il latino e il greco nell’uso internazionale [...] così anche il bulgaro antico nella sua funzione internazionale di lingua letteraria dell’Europa orientale [...] una delle lingue letterarie più ricche del Medioevo’). Per il Tolstoj (1961) il paleoslavo è stato la lingua letteraria comune degli slavi meridionali e orientali. Il paleoslavo dopo essere stato la lingua liturgica e la nutrice, ben oltre gli scopi che si era prefisso Costantino-Cirillo, con vocaboli, ecc., delle lingue della Slavia greca, è finito su un binario morto. Il russo prende oggi le parole dal lessico internazionale. Mentre in latino e in greco si sono scritte opere originali di letteratura, di poesia, di architettura, di medicina, ecc., in una parola tutto lo scibile allora conosciuto, le opere in paleoslavo/slavo ecclesiastico sono state per la maggior parte traduzioni di contenuto metafisico o narrativo (cfr. Isačenko 1983: 539 e sgg.). Appunto, ‘Altkirchenslavisch’ in tedesco e in italiano anche ‘slavo ecclesiastico (antico)’ oltre che ‘paleoslavo’. Galileo, dopo aver scoperto il moto dei corpi celesti, ha scritto in latino il *Sidereus nuncius*; il 6 settembre 1749 l’accademico Müller/Miller ha tenuto all’Accademia imperiale di Pietroburgo in latino, non in slavo ecclesiastico in Russia, la comunicazione *Origines*

gentis et nominis Russorum, che avrebbe dato origine alla controversia normannista, e la replica indignata dell'astronomo Popov è stata ugualmente in latino: *Tu, clarissime auctor, nostram gentem infamia afficis!* ('Tu, illustre collega, copri di infamia la nostra gente!'). Pietro il Grande aveva dato ad un certo Volkov l'incarico di tradurre dal francese un trattato sulla coltivazione degli orti e dei frutteti, ma lo slavo ecclesiastico a disposizione del traduttore non era in grado di rendere l'originale e questi, disperato, si è tolto la vita (cfr. Isačenko 1983: 548). In passato il latino era la lingua dotta in Europa. Anche nella lontana Svezia correva il detto: "Med bönder på böndernas sätt, men med lärde män på latin" ('Con i contadini alla maniera dei contadini, ma con gli uomini dotti in latino'). Oggi la lingua internazionale è l'inglese che ha un abbondante lessico dotto di origine latina e greca, vale a dire che queste due lingue, sia pure per via mediata, non hanno perso la loro funzione. Mi ha colpito e commosso che a Helsinki in un giro turistico della città venga fornita ai turisti una cassetta audio con le spiegazioni dei monumenti anche in latino tra le altre lingue. Una persistente vitalità delle due lingue classiche è dimostrata anche dalle traduzioni in latino e greco antico di opere moderne. Per portare solo alcuni esempi: il Kalevala, epopea nazionale dei finni, è stato tradotto in latino, J. Coderch ha tradotto in greco antico *Le petit Prince* di A. de Saint-Exupéry, in latino e in greco antico *The Case of the Three Students* di Sherlock Holmes e ugualmente in latino e in greco *The Importance of being Earnest* di O. Wilde. Anche *The Philosopher's Stone* della saga di Harry Potter è stato tradotto in latino e in greco antico.

Non mi pare esista qualcosa di simile in slavo ecclesiastico.

Ammiriamo l'ingegneria linguistica di Costantino-Cirillo che ha saputo vestire un corpo greco con panni slavi e che ha contribuito all'arricchimento del lessico e della cultura slava, ma penso che per molti slavi molto dell'ideologia cristiana, espressioni come *slovo plubъ by-stb* : ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο *et similia* non siano diventati più trasparenti in paleoslavo che in greco. Ma Costantino-Cirillo, per ritornare agli scopi della sua opera, desideroso di caratterizzare gli slavi tra gli altri popoli, ha seguito la tradizione della chiesa greca che ammetteva più lingue liturgiche di contro al 'trilinguismo', in pratica il solo latino, della chiesa latina.

BIBLIOGRAFIA

- Bernštejn 1950 = Samuil Borisovič Bernštejn, *Voprosy o periodizacii istorii bolgarskogo jazyka*, "Izvestija A. N. SSSR., Otdelenie literatury i jazyka", IX (1950) 2, pp. 108-118.
- Boba 1971 = Imre Boba, *Moravia's History Reconsidered*. Martinus Nijhoff, L'Aia 1971.
- Bonfante 1977 = Giuliano Bonfante, *Come nasce una lingua letteraria*, "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", Serie VIII, vol. XXXII, fasc. 7-12 (Luglio-Dicembre 1977), pp. 569-576.
- Bowlus 1986 = Charles R. Bowlus, *Where was ninth-Century Moravia?*, "Die Slawischen Sprachen", 10 (1986), pp. 5-36.
- Bowlus 1987 = Charles R. Bowlus, *Imre Boba's Reconsiderations of Moravia's Early History and Arnulf of Carinthia's, Ostpolitik (887-892)*, "Speculum", 62 (1987) 3, pp. 553-574.
- Brückner 1913 = Aleksander Brückner, *Die Wahrheit über die Slavenapostel*. Mohr, Tubinga 1913.
- Ceronetti 1993 = Guido Ceronetti, *D. D.: Deliri disarmati*. Einaudi, Torino 1993.
- Dvorník 1969 = František Dvorník, *Les Légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance²*. Orbis, Praga 1969.
- Eggers 1995 = Martin Eggers, *Das "Großmährisches Reich" – Realität oder Fiktion? Eine Neuinterpretation der Quellen zur Geschichte des mittleren Donaauraums im 9. Jhd.* Hiersemann, Stoccarda 1995.
- Eggers 1996 = Martin Eggers, *Das Erzbistum des Method. Lage, Wirkung und Nachleben der kyrillomethodianischen Mission*. Otto Sagner, Monaco di Baviera 1996.
- Enrietti 2018 = Mario Enrietti, *Grecoslavo e bulgaro. Paralleli tipologici romanzi*, "Studi Slavistici", 15 (2018) 2, pp. 219-234.
- Enrietti 2019 = Mario Enrietti, 'Bulgaro antico' e italiano antico. *Qualche riflessione comparativa*, in *Per Aleksander Naumow*. A cura di Ljiljana Banjanin, Persida Lazarević Di Giacomo, Krassimir Stantchev. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019, pp. 229-236.
- Gramatika na starobălg. ezik* 1991 = *Gramatika na starobălgarskija ezik. Fonetika, Morfologija, Sintaksis*. Redaktor Mila Vălkova, glaven redaktor Ivan Duridanov. Izdat. na Bălgar. Akad. na Naukite, Sofia 1991.

- Isačenko 1948 = Aleksander V. Isačenko, *Začiatky vzdelanosti vo Vel'komoravskej Ríši*. Matica slovenská, Turčiansky Sv. Martin 1948.
- Isačenko 1975 = Alexander Issatschenko, *Mythen und Tatsachen über die Entstehung der russischen Literatursprache*, "Österreichische Akad. d. Wissensch. Philos.-histor. Klasse. Sitzungsberichte, 298. Band 5, Abhandlungen", Vienna 1975.
- Isačenko 1983 = Alexander Issatschenko, *Geschichte der russischen Sprache*, 2. Band, *Das 17. und 18. Jahrhundert*. Carl Winter, Aidelberga 1983.
- Lunt 1998 = Horace G. Lunt, *Cyril and Methodius with Rastislav, Prince of Morava: where were they? A Reprise*, "Russian History/Histoire russe", 25 (Spring-Summer 1998) 1-2, pp. 21-25.
- Lunt 2000 = Horace G. Lunt, *Thoughts, Suggestions, and Questions about the Earliest Slavic Writing Systems*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", 46 (2000), pp. 271-286.
- Mareš 1961 = František Václav Mareš, *Drevneslavjanskij literaturnyj jazyk v Velikomoravskom gosudarstve*, "Voprosy Jazykoznanija", (1961) 2, pp. 14-23.
- Meillet 1938 = Antoine Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, II. Parigi 1938.
- MMFH = *Magnae Moraviae Fontes Historici*, II. *Textus biographici, hagiographici, liturgici*. Praga 2010.
- Tolstoj 1961 = Nikita Il'ič Tostoj, *K voprosu o drevneslavjanskom jazyke kak obščem literaturnom jazyke južnyx i vostočnyx slavjan*, "Voprosy jazykoznanija", (1961) 1, pp. 52-66.
- Vaillant 1968 = André Vaillant, *Textes vieux-slaves*, I. *Textes et Glossaire*. Parigi 1968.
- Večerka 1968 = Radoslav Večerka, *Otnositel'no problematiki vlijanija grečeskogo na staroslavjanskij*, in *Actes du premier congrès international des études balkaniques et sud-est européennes*, VI. *Linguistique*. Sofia 1968, pp. 753-762.
- Večerka 2006 = Radoslav Večerka, *Staroslověnština v kontextu slovanských jazyků*. Nakladatelství Euroslavica, Olomouc 2006.
- Vereščagin 1997 = Evgenij Mixajlovič Vereščagin, *Istorija voznikovenija obščeslavjanskogo literaturnogo jazyka*. Martis, Mosca 1997.
- Vereščagin 2001 = Evgenij Mixajlovič Vereščagin, *Cerkovnoslavjanskaja knižnost' na Rusi*. Izdatel'stvo Inarik, Mosca 2001.

MARIO ENRIETTI
(Università di Torino)
mario.enrietti@unito.it

Reflections and Digressions about Cyrillo-Methodian Topics

The mission of Constantine-Cyril and Methodius did not take place in Moravia/Mähren, but in the city of Morava in Pannonia. Old Church Slavonic was an artificial language moulded word by word on Greek and for its theological character was for many Slavs hardly comprehensible, not much more than Greek itself.

Keywords: Constantine-Cyril and Methodius, Morava city of Pannonia, Greek, Translations, Old Church Slavonic, Liturgical language, Church Slavonic as international language.

INDICE

“RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche”	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche”	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche”	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche”	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche"	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche"	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche"	259-289

STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.)	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i>	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922)	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years	395-425

DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani	427-439

IN MEMORIAM

- Marcello Piacentini
Jan Ślaski (1934-2022) 441-449

RECENSIONI

- Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska) 451-458
- Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. Lithos, Roma 2022 (Daniele D’Innocenzi) 458-462
- Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio) 463-469
- Krešimir Nemeč, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) 469-472
- Mateo Žagar, *Introduction to Glagolitic Palaeography*. Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić) 472-477
- Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges*. R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli) 477-479
- Zuzana Nemčiková, Ivan Šuša, *Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro) 479-483
- Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco) 484-486

CONVEGNI

- Convegno Internazionale *Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive*. Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak) 487-492

Note biografiche sugli autori	493-498
-------------------------------------	---------